

LAVOCE

di Romagna

Rimini

Domenica 12

Dicembre 2004

SPETTACOLI

La compagnia "Le Belle Bandiere" replica oggi pomeriggio

Al Novelli successo per le "smanie"

RIMINI - Quattro registi per uno spettacolo. Quattro assonometrie cavaliere, un poker di prospettive, un delta di visioni che aprono il bacino della drammaturgia ad un'unica foce: il teatro d'attore. Unica chiave di lettura possibile oggi per presentare un classico come Goldoni. Prendere il testo, tagliuzzarlo, soffiarcisi sopra l'arte suprema del palco. E donare al tempo un autore immortale. Segnatevi questi nomi: Elena Bucci, Stefano Randisi, Marco Sgrosso e Enzo Vetrano. Ne sentiremo parlare a lungo. Non una semplice rilettura, sia chiaro. Rileggere "Le smanie per la villeggiatura", in

scena al Novelli (ultima replica oggi pomeriggio alle 16) e ultima capitolo del progetto triennale sul classici, non è una normale trasposizione degli stereotipi che belano nell'uomo. E' una reinvenzione, e in quanto tale, comporta una magia di fondo: la possibilità di dare una nuova vita ai personaggi. Costruito su uno spazio minimalista e fisso (fondale nero, tre poltrone e un lampadario che sovrasta la scena), lo spettacolo analizza e attacca, ieri come oggi, le smanie delle classi sociali alte. Le nevrosi, i tic, i vizi di apparenza che venano le giornate vuote della borghesia livornese. Il sipario si apre su un

limbo in penombra dove, in bilico tra arie soffuse e movimenti rallentati, i quattro attori vestiti di bianco iniziano a indossare gli abiti di scena. Escono teatralmente le maschere della commedia dell'arte, l'attimo che anticipa la *mise en scene*, il *foyer* della rappresentazione. Escono scenicamente personaggi da fumetto, caratterizzati con precisione (Sgrosso e Randisi nell'*ouverture* parlano muovendo a tempo una gamba, di lato. Una delizia), a scandire il ritmo della follia che si traveste da normalità. Esce un finale di rara bellezza, che da solo vale uno spettacolo, a chiudere il cerchio. Il vuoto delle vite



Foto di Tommaso Lepera

si riempie di faziosità, le luci calano. Gli attori si svestono, lasciando al bianco dei sottoabiti la parola. Fuorisceena una canzone di Nick Cave, il colpo di

teatro. La recita finisce, l'uomo torna a essere uomo. Perché l'anagramma di 'teatro' è sempre 'attore'.

alessandrocarli@libero.it